

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA
 SEZIONE DIDATTICA

**SCHEDA 1 - LE COLLEZIONI ETRUSCOLOGICHE DEL MUSEO
 ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FIRENZE:
 ANTIQUARIUM E SEZIONE TOPOGRAFICA
 (Dia 1-23)**

La formazione del Museo Archeologico di Firenze si colloca all'interno di un fenomeno di vasta portata: la nascita del museo nel XIX sec. quale istituzione statale, legata alla formazione delle nazioni moderne.

In generale, le raccolte museografiche del tempo derivavano dall'apertura al pubblico di collezioni private, quest'ultime concepite come uno spazio strettamente personale in cui raccogliere oggetti di ogni tipo, secondo un ordinamento soggettivo che riuniva disordinatamente elementi rari e curiosi (*mirabilia*) con elementi dal contenuto artistico molto elevato. Il collezionista intendeva quindi la raccolta in termini di tesaurizzazione e di prestigio personale. Nell'Ottocento, l'istituzione museale assume un ruolo completamente differente: le collezioni devono avere un carattere prevalentemente storico e una funzione formativa, didascalica, il visitatore deve poter raffrontare le civiltà con quella moderna. Questo passaggio caratterizza la concezione museale del XIX secolo dalle epoche precedenti. Con la nascita dell'estetica come disciplina in sede filosofica viene riconosciuto all'oggetto stesso un 'valore' estetico; l'attribuzione all'oggetto di una 'qualità' estetica di generalissimo ordine comporta la separazione delle collezioni d'arte dalla serie di oggetti d'interesse scientifico, commiste, nelle antiche raccolte, ad ogni forma di "curiosità" e di *mirabilia* (come le *Wunderkammern* tedesche). In connessione con il sorgere delle correnti di pensiero dell'Ottocento (il filologismo, il positivismo e, di pari passo, l'evoluzione scientifica), gli oggetti vengono classificati secondo intenti filologici, tipologici ed eruditi.

Alle origini del Museo Archeologico fiorentino. La scoperta della civiltà etrusca

Il Museo Archeologico di Firenze si forma riunendo per fasi successive le raccolte d'arte antica medicee e lorenesi.

Le raccolte medicee si caratterizzano per il prevalere di oggetti preziosi, di arti minori (gioielli, pietre incise, cammei, ceramiche, monete, bronzi) raccolti con gusto eclettico, cui si accompagnano oggetti d'interesse scientifico (come cannocchiali, barometri, lenti) e *curiosa*, presenti tuttavia in proporzioni minori rispetto alle collezioni dell'Europa del Nord, generalmente più attratte da ogni forma di *mirabilia*. I Medici, comunque, a partire da Cosimo I riservano particolare attenzione alla raccolta di oggetti di artigianato e di opere d'arte di epoca etrusca, soprattutto per motivi propagandistici. Così come durante il periodo

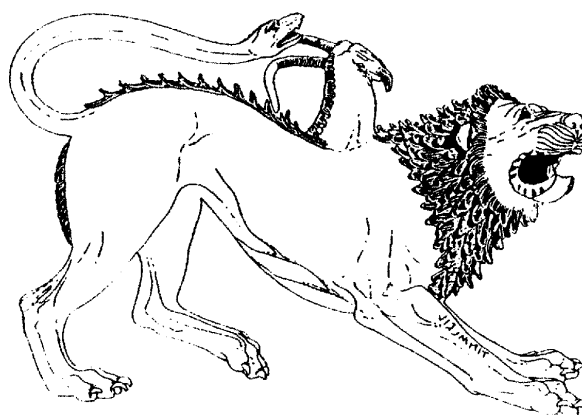


Fig. 1 - Chimera da Arezzo, piano I, sala XIV

repubblicano di Firenze gli Etruschi (cioè “gli antichi Toscani”) venivano esaltati per essere stati i primi ad avere città-stato autonome e indipendenti, rette da magistrati privi del potere assoluto, i Medici - che si atteggiavano a diretti discendenti degli Etruschi - privilegiavano invece la struttura di governo monarchica e assolutistica, e considerano il re Porsenna quale migliore rappresentante di tale forma politica. B. Cellini (nella *Vita*, pubblicata postuma nel 1728) ci parla dell’enorme interesse che Cosimo nutriva soprattutto per il restauro dei bronzi antichi; e infatti, proprio per volere di Cosimo, entrano a far parte della collezione medicea opere di grande prestigio artistico, quali la Chimera (**Dia 1**) e la Minerva (**Dia 2**) (Figg. 1 e 2) da Arezzo (rispettivamente nn. invv. 1 e 3) e l’Arringatore (**Dia 3**) dal Lago Trasimeno o dai dintorni di Perugia (n. inv. 2) (Fig. 3).

Già col Granducato (1569-1799, 1809-59) sorge l’esigenza di dare alle raccolte una sistemazione più razionale, operando una classificazione delle collezioni, che vengono riorganizzate e suddivise da studiosi preposti a tale compito.

Per quanto concerne le raccolte d’arte antica, l’interesse è tale che esse vengono incrementate a seguito di spedizioni archeologiche, ma anche grazie a congrue acquisizioni; così, per esempio, il granduca Leopoldo I (1765-90) (**Dia 4**) acquista nel 1778 alcuni pezzi della collezione Gaddi, formata dopo la metà del ‘500 da Niccolò Gaddi e costituita da vario materiale, tra cui monete, vasi, urnette, bronzi.

Dopo la pubblicazione, nella prima metà del ‘700 (anche se era stata scritta quasi un secolo prima) a Firenze, del *De Etruria regali* dello scozzese Thomas Dempster - con l’aggiunta posteriore di un apparato illustrativo curato da Filippo Buonarroti - aumenta in Toscana l’interesse per il mondo etrusco, con lo scopo di individuare e rivalutare una civiltà locale continuata idealmente nel Medioevo e nel Rinascimento e differenziatasi da quella romana.

Le caratteristiche del collezionismo tipico del ‘700 fanno sì che l’attenzione sia rivolta unicamente al pezzo intero, intatto, scorporandolo dal corredo e dal contesto nei quali è stato rinvenuto.

Il XIX secolo è caratterizzato invece da un’intensa attività d’esplorazione delle necropoli e delle città etrusche.

Anche il mercato antiquario viene potenziato da questa attività archeologica ed è parallelamente alimentato il falso: spesso, più oggetti frammentari sono restaurati in maniera tale da sembrare un oggetto unico sul quale è invisibile il restauro; quando ci si accorge della natura di questi “restauri” le vendite calano. Il mercato antiquario influenza anche la metodologia di restauro, che fino al secolo scorso prevede la ricostruzione del reperto, integrando le parti mancanti in maniera tale da non distinguerle da quelle originali: è il caso della *Mater Matuta* (**Dia 5**) (Fig. 4) che, a causa dei danni subiti nell’alluvione del 1966, è stata sottoposta a un attento lavoro di restauro, che ha permesso di distinguere le parti autentiche della statua-cinerario da quelle del centone ottocentesco (quest’ultime sono state dunque eliminate nella nuova ricostruzione).



Fig. 2 - Minerva da Arezzo, piano I, sala XIV



Fig. 3 - Arringatore, piano I, sala XIV



Fig. 4 - *Mater Matuta*, Museo Archeologico - Sezione topografica, Sala di Chiusi

Tuttavia, negli anni '30/'40 del XIX secolo, la collezione etrusca subisce danni gravissimi, dovuti allo scarso interesse dell'epoca per gli oggetti di artigianato o domestici. Infatti, già ordinata dall'abate Luigi Lanzi (1732-1810) e dall'abate Giovanni Battista Zannoni (1734-1832), la collezione etrusca viene poi scomposta e collocata alla rinfusa nei magazzini degli Uffizi: "I minuti oggetti dell'arte etrusca, come le stoviglie, ... acquistati soltanto ... saltuariamente, per mera benevolenza ... dei reggitori della cosa pubblica ... verso dotti consiglieri, non potevano essere ... apprezzati da un pubblico privo di cultura storica; quindi subirono inevitabili peripetie ..." (L.A. Milani).

Dopo l'unificazione d'Italia (1861) e il trasferimento della capitale da Torino a Firenze (1865), quest'ultima diviene il centro culturale di massima importanza. In tale periodo, le collezioni fiorentine, prima riunite quasi tutte agli Uffizi, vengono dunque divise e collocate in sedi autonome, completando il processo iniziato nel 1775 con la formazione del R. Gabinetto di Fisica e Storia Naturale ("La Specola") al Palazzo Torrigiani in via Romana 17.

Così, nel 1871 anche la collezione "etrusca" (che comprende non solo reperti etruschi ma anche greci e romani) - già aperta al pubblico nel '53 agli Uffizi - viene collocata insieme a quella egizia nei locali del Monastero di Fuligno (**Dia 6**) di via Faenza. L'anno prima (17.3.1870) re Vittorio Emanuele II di Savoia (1861-78) aveva ufficialmente istituito il "Museo Etrusco" accanto a quello "Egizio". I due eventi sono ricordati nella lapide che ora è collocata in cima allo scalone al I piano dell'attuale edificio museale.

Col trasferimento dei reperti al "Fuligno", essi sono riordinati e classificati per serie da Gian Francesco Gamurrini (1835-1923), dal 13.5.1871 direttore dei Musei di Antichità.

Dal R. Museo Archeologico al R. Museo Centrale della Civiltà Etrusca (1889): il trasferimento alla "Crocetta" (1881)

La crisi fiorentina seguita al trasferimento della capitale a Roma (1870) porta a un grave momentaneo declino della nascente Istituzione, finché il rilancio della vita economica cittadina alla fine del decennio e l'incremento dato al recente Museo dalle spedizioni Schiaparelli in Egitto (1884-85; 1891-92) inducono a trasferire le collezioni nella sede di Palazzo della Crocetta, in via della Colonna, costituendo il R. Museo Archeologico (1881).

Si fa promotore del trasferimento il celebre paleontologo Luigi Pigorini (1842-1925), nella sua veste di R. Commissario Straordinario alle Gallerie e Musei di Firenze dal settembre '78 al novembre '79.

Nel 1879 viene così assegnata l'attuale sede di Palazzo della Crocetta (**Dia 7**), prescelto tra numerose altre possibilità (Palazzo del Buontalenti, in via Cavour 59-65; "S. Biagio", presso Parte Guelfa; Casino della Livia, in via Cavour 51 - **Dia 8** - ecc.). Il trasferimento avviene nel 1881, sotto la direzione di Luigi Adriano Milani (1854-1914) per la sezione greco-etrusco-romana ("Museo Etrusco") e di Ernesto Schiaparelli (1856-1928) per quella egizia ("Museo Egizio").

Nella diatriba che si apre sull'impostazione del nuovo ordinamento museale - o su base tipologica (Gamurrini) o topografica (Gennarelli; Milani) - si raggiunge un compromesso per cui la prima caratterizza le vecchie collezioni, la seconda i reperti di nuovi scavi.

Nel 1889, re Umberto I (1878-1900) - creato a Roma il "R. Museo Nazionale delle Antichità"

(Villa Giulia) - trasforma il “Museo Etrusco” di Firenze in “R. Museo Centrale della Civiltà Etrusca”, mantenendo accanto ad esso il “Museo Egizio”.

In seguito, ci sono forti pressioni perché anche il resto del materiale antico, ancora conservato agli Uffizi o sparso per Firenze a decoro di palazzi e giardini, venga riunito e catalogato secondo criteri scientifici a Palazzo della Crocetta. Lo scopo viene solo in parte raggiunto, con l'arrivo di alcuni marmi antichi dagli Uffizi, col trasferimento al Museo dell'”Idolino” (**Dia 9**), e di altri bronzi classici (1890), di buona parte della collezione glittica, dei preziosi (1895) e del “Monetiere” (1897), facenti parte delle collezioni medicee e lorenese.

Il Museo Topografico d'Etruria (1897)

Nel 1897 viene inaugurato il Museo Topografico a opera di Luigi Adriano Milani, dal 1894 Direttore anche del Museo Egizio. Lo studioso traduce lo spirito della scuola positivista costituendo una nuova sezione del Museo Archeologico: il Museo Topografico d'Etruria. Seguendo le indicazioni teoriche del suo maestro Achille Gennarelli (1819-1902), docente di Archeologia all'Istituto di Studi Superiori (come si chiamava, allora, l'Università fiorentina), Milani abbandona in questa sezione i precedenti metodi di classificazione tipologica (per serie e categorie) o di valutazione estetica. “Lasciata da parte la classe a cui gli oggetti appartengono per la forma, per la materia e per l'arte, si trovino riuniti insieme tutti quelli che spettano a un dato paese, il quale potrà essere solo in siffatta guisa, per mezzo della scienza archeologica, più sicuramente e più logicamente studiato e messo in evidenza.” (A. Gennarelli).

Così - accanto all'*Antiquarium* che raccoglie l'arte ed il “buon artigianato” antichi, ordinati secondo il vecchio sistema tipologico - il Museo Topografico riunisce cronologicamente oggetti d'uso comune, ordinati secondo i luoghi di provenienza. Perché, “per indagare le origini di un popolo, le sue relazioni ed attinenze con altri popoli, per seguire la sua storia più intima, la sua vita domestica, la sua attività industriale, commerciale, non basta studiare solamente i grandi e piccoli capolavori dell'arte; bisogna rendersi conto dell'ambiente in cui questi capolavori furono compiuti, dell'epoca a cui appartengono, dell'impiego e destinazione loro” (L. A. Milani).

Questa visione di Milani mostra di aver accolto il nesso tra ‘arte’ e ‘storia’ che si stabilisce nell'800, in seguito all'affermazione della storiografia e delle tendenze filosofico-storiche del tempo. L'estetica, inoltre, tende a costituirsi come scienza e tenta di spiegare in modo sistematico il mondo dell'arte, descrivendo le ‘leggi’ che lo governano (soprattutto con studiosi quali G. Semper, K. Fiedler e A. Riegl).

Il Museo Archeologico in questo secolo

Il Museo viene in seguito ampliato, con l'inaugurazione della sezione architettonica delle tombe etrusche in giardino (1903) (**Dia 10-11**), con la costituzione di dieci nuove sale (1908) dalla parte di Via della Colonna, con l'allargamento del secondo piano del Palazzo (1925), con la costruzione di altre diciassette sale (1929-40) e con l'inaugurazione della R. Galleria della Pittura etrusca (1928 e '32).

Nei primi anni del secolo Milani trasporta e riproduce interi monumenti funerari etruschi, estrapolandoli dal loro ambiente secondo una concezione oggi abbandonata (e utilizzata solo nel caso di opere da conservare in condizioni particolari) (**Dia 12**). Pur rifacendosi al gusto ottocentesco d'inserire nei giardini pezzi archeologici quali statue o frammenti di colonne, Milani colloca nel giardino del Museo anche monumenti architettonici, creando una sorta di museo *en plein air*. Nel giardino vengono così ricostruite pietra su pietra singole tombe etrusche, smontate nei luoghi di provenienza, allora frequentemente infestate dalla malaria. La Tomba Inghirami, che non può venire spostata, è ricostruita

e nel suo interno sono esposte le numerose urnette cinerarie rinvenute a Volterra (PI). Il “giardino” viene inaugurato dai giovani Sovrani (Vittorio Emanuele III ed Elena) e visitato dalla Regina Madre (Margherita) nel maggio 1903 (Fig. 5).

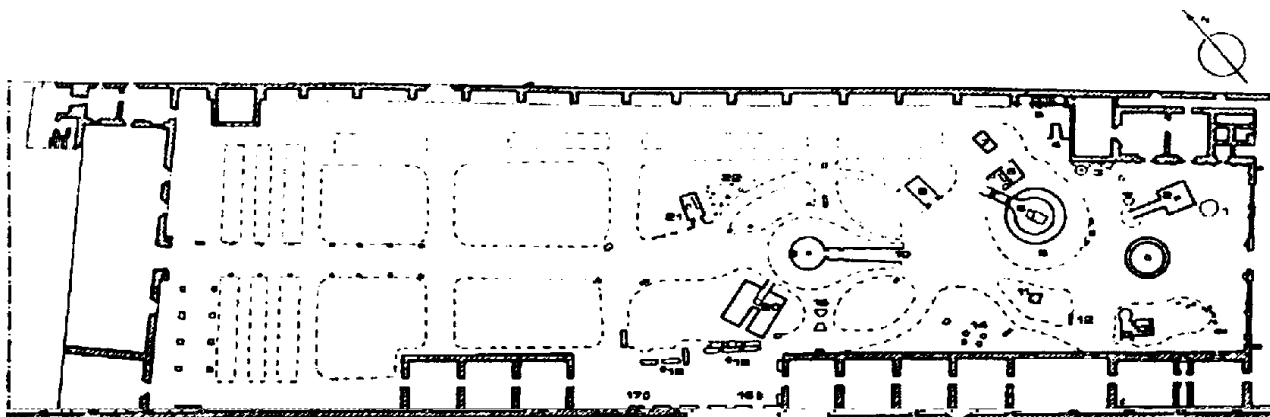


Fig. 5 - Pianta del giardino del Museo Archeologico di Firenze secondo la vecchia sistemazione di L.A. Milani, tratta da *Studi e materiali* V, 1982, p. 61

Il Museo Topografico viene prima (1908) allargato a dieci nuove sale e poi (1929-40) ulteriormente distribuito in altre diciassette sale, le une e le altre costruite appositamente ai due lati del giardino. I lavori degli anni '30, intrapresi dal Soprintendente Antonio Minto (1880-1954), implicano notevoli trasformazioni a quest'ultimo.

Nel 1925, le Regie Gallerie degli Uffizi ritirano gli arazzi e le stoffe antiche, permettendo in tal modo di dislocare il materiale archeologico nelle 29 sale del secondo piano, mentre al primo si aumentano quelle destinate alle collezioni egizie e ai bronzi. Al secondo piano passano così i materiali dei “Confronti italici” (sala I-IV), e “mediterranei” (sala V-VI), i fittili (sala XV), nonché la gipsoteca (sala XVI), ora chiusa e, nel 1928-'32, i facsimili di pittura etrusca (sale XVII-XXVII, ora chiuse).

Tuttavia, la morte di Milani (1914), il declino dovuto alla Grande Guerra, le scelte pavoliniane (che privilegiano, per Firenze, il Rinascimento), la lenta ripresa del secondo dopoguerra e, infine, l'alluvione del 1966 infliggono duri colpi al Museo Archeologico fiorentino.

Iniziative grandiose vanno a incrementare le collezioni, presto rivelandosi - tuttavia - scarsamente al passo coi tempi. Tra il 1928 e il 1932 è inaugurata la “R. Galleria della Pittura Etrusca”, basata su copie di affreschi tombali, dipinte da E. Gatti a partire dal 1899. L'opera, già preconizzata nel 1881, viene finanziata dal Ministero solo nel 1911. L'apertura ha così luogo quando le mutate concezioni museali stanno per renderla ormai anacronistica; la “Galleria” è quindi smantellata tra gli anni '50 e i primi anni '60 e le sale adibite a uffici e biblioteche.

Nel 1942 è acquistato il Palazzo ex-Innocenti su P.zza SS. Annunziata e via G. Capponi e nel 1949-50 è così costruito l'ingresso monumentale di P.zza SS. Annunziata 9b, abbandonato (salvo per mostre) da quando l'alluvione del 1966 ha reso inagibile il Museo Topografico (vedi oltre).

Nel 1951, con il nuovo Soprintendente “alle Antichità d'Etruria”, Giacomo Caputo, si cerca di avvicinare il pubblico al Museo, diventato importante per gli studiosi ma ormai non sufficientemente frequentato dal pubblico dei “non addetti”. Viene così allestita la prima importante mostra etrusca al Chiostro delle Oblate (di via Sant'Egidio e via dell'Oriuolo), sotto il patrocinio della Strozzeria, sulla plastica etrusca.

La scarsità di personale ha portato via via a escludere dalla visita il Monetiere e il Giardino. Contemporaneamente, negli anni '60, vengono in parte smantellati i “Confronti italici” e “mediterranei”

di Milani (II piano, sale I-VI), ritenuti ormai anacronistici, e al loro posto vengono allestite due sale (I-II) sulla protostoria toscana ed una (IV) sul Medio Oriente antico, chiuse poi negli anni Ottanta.

L'alluvione del 1966 accentua la crisi del Museo. Se i reperti sono stati rapidamente restaurati, si protrae la chiusura del "Topografico", perché non è parso il caso di riaprirlo nel ristretto spazio di prima e con gli stessi criteri museografici, ormai superati.

Dopo il restauro del Vaso François e delle statue-cinerario chiusine agli inizi degli anni '70, sono state aperte alcune sale del Piano terreno del Museo in cui sono collocate la Chimera d'Arezzo (**Dia 1**) e leoreficerie delle antiche collezioni medicee e lorenese.

Nel dicembre del 1993 è stata riaperta una parte del "Museo Topografico", chiuso dal tempo dell'alluvione del 1966.

Attualmente (1998), i materiali etruschi esposti al Museo Archeologico di Firenze sono allestiti come di seguito riassunto.

Al piano terreno sono visibili la Chimera (**Dia 1**) (sala I), gli Ori e gli Argenti delle collezioni dei Medici e dei Lorena (sale II e III). Insieme a questi ultimi, sono esposte la collezione Galluzzi, acquistata nel 1771 dal granduca di Toscana Leopoldo I (**Dia 4**) e comprendente oggetti provenienti dalle necropoli di Volterra (PI), nonché la collezione Cinci, passata alle collezioni granducali nel 1828 con reperti trovati nella necropoli del Portone di Volterra (PI) (Fig. 6).

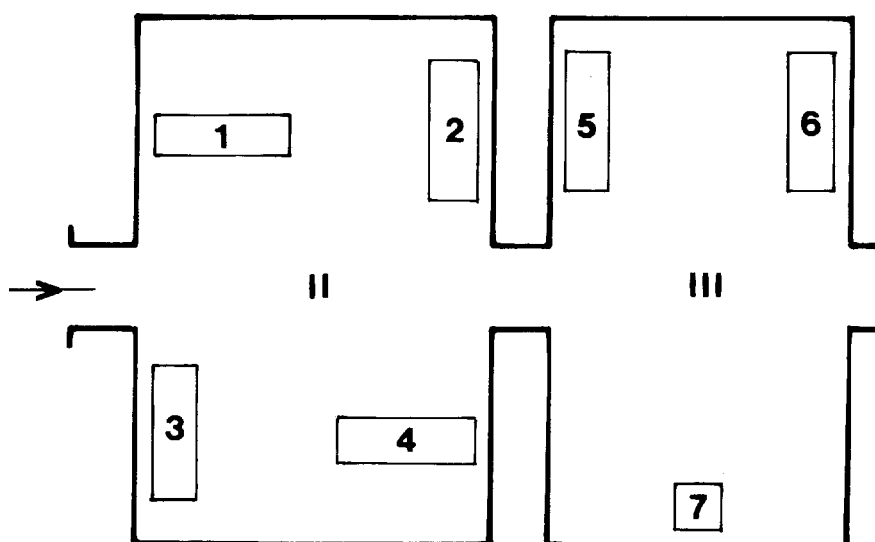


Fig. 6 - Museo Archeologico di Firenze, piano terreno, sale II e III (i numeri delle vetrine non sono indicati nelle sale ma possono dedursi dalla disposizione indicata qui in pianta): nella vetrina 1 della sala II sono esposti oggetti della collezione Galluzzi; le vetrine 3 e 4 contengono parte della collezione Cinci. Nella sala III, vetrina 5 si trova la collezione Currie, e nella vetrina 6 la collezione Passerini.

Al primo piano - a destra dello scalone - si accede all'*Antiquarium* etrusco-greco-romano (Fig. 7) in cui sono collocati, per quanto concerne la civiltà etrusca, urnette cinerarie e sarcofagi (sale IX, X), tra cui urnette chiusine in 'pietra fétida' (**Dia 13**), il Sarcofago delle Amazzoni (**Dia 14**), specchi etruschi (**Dia 15**) (sala XII), nonché l'Arringatore (**Dia 3**) e la Minerva d'Arezzo (**Dia 2**) citati (sala XIV); inoltre, una serie molto abbondante di bronzetti devozionali (**Dia 16-20**) (sala XIV), fra i quali spiccano quello di Laran (**Dia 21**) o, per esempio, quello di Hercle (**Dia 22**).

Dal dicembre del 1993 è stata in parte riaperta ai visitatori la Sezione Topografica, precedentemente chiusa per i danni subiti dall'alluvione del 1966 (Fig. 8).

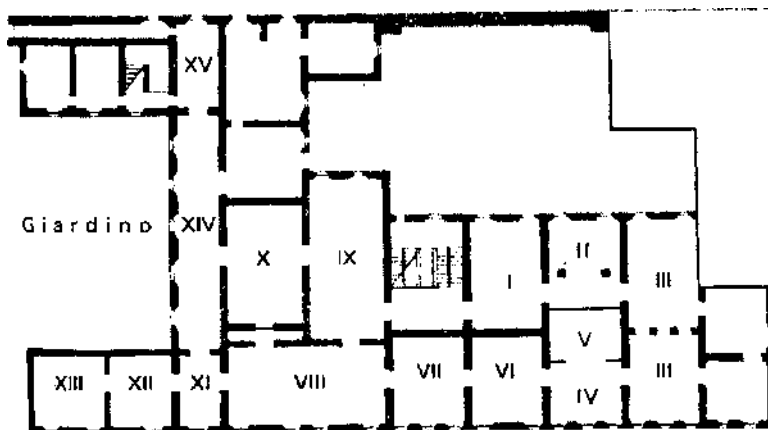


Fig. 7 - Museo Archeologico di Firenze, piano I (scala 1:1000)

Al suo interno si trovano reperti etruschi suddivisi per luoghi di provenienza: oltre ai corredi funebri di famose tombe, sono visibili alcune “statue-cinerario” quali la *Mater Matuta* (Dia 5), oltre a ben noti sarcofagi come quello di Larthia Seianti (Dia 23).

GLOSSARIO

Antiquarium - Parte del Museo Archeologico di Firenze (piano I, *Antiquarium etrusco-greco-romano*) in cui i reperti esposti provengono da collezioni private anziché da

scavi archeologici.

Buonarroti, Filippo (1661-1733) - Dotto antiquario e senatore dal 1700.

Cellini, Benvenuto (1500-1571) - Orefice e scultore fiorentino, a causa della sua natura rissosa fu costretto a ripetuti spostamenti, che lo portarono a Bologna, Pisa, Roma, Parigi. Dei suoi lavori di oreficeria rimane una sola opera sicura: la saliera con Nettuno conservata a Vienna. Della sua avventurosa vita cominciò il racconto verso il 1558, ma il manoscritto venne pubblicato per la prima volta solo nel 1728.

“Confronti Italicì” - Sezione del Museo Archeologico istituita dal soprintendente Milani. Dopo il 1925 fu portata nelle sale I-IV del secondo piano del Museo Archeologico, in cui ci si proponeva di offrire una panoramica delle culture italiche tramite reperti da “confrontare” con quelli etruschi del Museo. E’ stata in gran parte smantellata negli anni ’50-’60 e, del tutto, negli scorsi anni ’80.

“Confronti Mediterranei” - Sezione del Museo Archeologico istituita dal soprintendente Milani. Dopo il 1925 fu trasportata nelle sale V-VI del secondo piano del Museo. Si proponeva di offrire una panoramica delle culture mediterranee mediante reperti (e copie) da “confrontare” con gli altri oggetti del Museo. E’ stata smantellata, a più riprese, fra gli anni ’50 e ’80.

Cosimo I de’ Medici (Firenze, 1519 - Castello, 1574) - Secondo duca di Firenze e primo granduca di Toscana, figlio di Giovanni de’ Medici, detto dalle Bande Nere, e di Maria di Jacopo Salviati. Succeduto al duca Alessandro nel 1537, nel 1569 ottiene da papa Pio V il titolo di granduca.

Curiosa - Forma plurale neutra sostantivizzata dell’aggettivo latino *curiosus*. Nella museologia viene riferito agli oggetti “bizzarri” su cui si incentrava l’interesse dei collezionisti rinascimentali.

Dempster, Thomas - Storico e filologo, morto a Bologna nel 1625, città in cui era stato nominato Professore di Lettere. Data la pubblicazione di *De Etruria regali* (scritto nel 1615-20, ma edito postumo a Firenze nel 1723-24), ampia raccolta di materiali antiquari storici e archeologici sull’antica Etruria, può essere considerato l’iniziatore degli studi d’etruscologia.

Estetica - Dottrina della conoscenza sensibile. Modernamente, questo significato si restringe a dottrina dell’arte, come ramo della filosofia.

Filologico - Agg., attinente alla filologia, ossia all’insieme di dottrine riferite alla corretta lettura di documenti letterari; per estensione, si dice filologia ogni ricerca o interpretazione che si basa su un esame analitico dei documenti.

Filologismo - Abuso di metodo filologico nell’esame di un fatto letterario (o di fatti storici, ecc.), anche in relazione all’importanza del fatto preso in esame.

Gipsoteca - Collezione di calchi in gesso.

Glittica - Arte di incidere le pietre dure e la disciplina che la concerne.

Lanzi, Luigi - Archeologo, filologo e storico dell’arte (1732-1810), nel 1775 venne nominato dal granduca Pietro Leopoldo (1765-1790) aiutante antiquario del Direttore delle Gallerie fiorentine; in seguito alla pubblicazione del suo *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d’Italia* (Roma 1789), divenne R. Antiquario aggregato alle Gallerie.

Leopoldo I (1765-1790) - Terzogenito (Vienna, 1747-1792) dell’imperatore Francesco I, della casa dei Lorena, e dell’imperatrice Maria Teresa, nell’agosto 1765 successe al padre nel governo del granducato di Toscana, che resse fino al febbraio 1790, quando, per la morte del fratello Giuseppe II, assunse la corona imperiale.

Mirabilia - Forma plurale neutra sostantivizzata dell’aggettivo latino *mirabilis* (“ammirevole”, “stupefacente”). Ha significato simile a *curiosa* (vedi).

Pavolini, Alessandro - Nato a Firenze nel 1903, s'iscrisse ai Fasci Italiani di Combattimento già nel 1920. Segretario Federale fiorentino del Partito Nazionale Fascista dal 1929 al 1934, divenne poi Ministro della Cultura Popolare dal 1939 al 1943, anno in cui venne nominato direttore del «Messaggero»; dopo l'8 settembre fu Segretario del Partito Fascista Repubblicano. Fu fucilato a Dongio (CO) il 28 aprile del 1945. Al periodo, per molti aspetti fecondi, in cui fu "Federale" a Firenze vanno ricondotte pregevoli opere pubbliche quali lo Stadio "Giovanni Berta" (oggi "A. Franchi") e la Stazione di Santa Maria Novella nonché le iniziative delle cosiddette "Primavere Fiorentine" (*in primis*, il "Maggio Musicale"). Quest'ultime, (implicitamente) rifacendosi già nel nome alla tradizione rinascimentale della Città, lasciavano (pure implicitamente) a Roma la gestione - anche simbolica - dell'eredità culturale dell'archeologia italiana: ciò determinò una prima grave decadenza del Museo Archeologico di Firenze.

Porsenna - Nome del "re" di Chiusi che, dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo (510 a.C.), sarebbe giunto a Roma con un esercito, ponendo d'assedio la città fra il 509 e il 504 a.C. Di lui viene ricordata (da Varrone) la tomba, costruita a Chiusi e disposta all'interno come un labirinto.

Positivismo - Corrente di pensiero affermatasi in Europa nella II metà del XIX sec., la quale, contro l'astrattezza e la sterilità di certa "metafisica", riteneva che la filosofia dovesse limitarsi a organizzare i risultati delle scienze sperimentali, senza trascendere la realtà (direttamente sperimentale) per cogliere supposte verità trascendenti.

Wunderkammer (pl. Wunderkammern) (pron. Vùndercammern) - Sost. tedesco che significa "camera delle meraviglie". Così venivano denominate in Germania, durante il Rinascimento, le raccolte di *curiosa* e i locali in cui quest'ultimi venivano custoditi.

Zannoni, Giovanni Battista (Firenze, 1774-1832). Letterato e archeologo, abate, si dedicò ad illustrare le antichità in veste di regio antiquario della Galleria degli Uffizi. Fu anche segretario dell'Accademia della Crusca.

BIBLIOGRAFIA

Sul Museo Archeologico di Firenze:

L. LANZI, *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S.A.R. l'Arciduca Granduca di Toscana*, Pisa 1782 (ristampa, Firenze 1982);

AA.VV., *Istituzione del Museo Etrusco in Firenze: RR. Decreti per la tutela dei Monumenti d'Etruria*, Firenze 1871;

A. GOTTI, *Le Gallerie di Firenze*, Firenze 1872;

G.F. GAMURRINI, *Relazione storica del R. Museo Egizio ed Etrusco in Firenze*, Firenze 1873;

G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, II, London 1883³, cap. 40 (pgg. 74-115);

Il Museo Etrusco di Firenze, in «*La Nazione*» 13.1.1889;

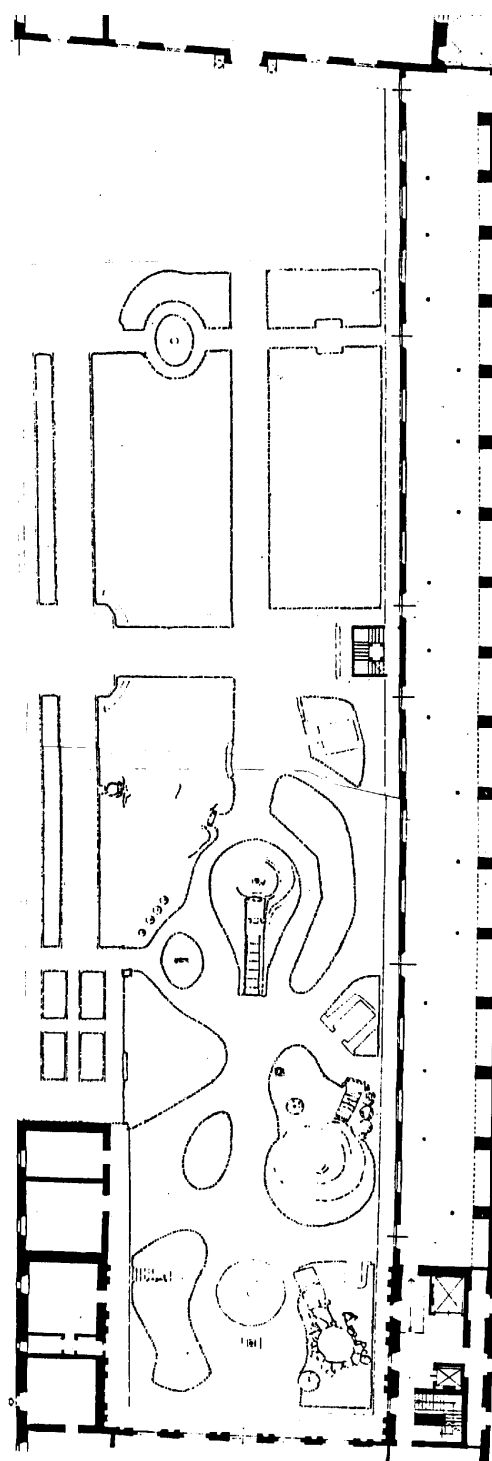


Fig. 8 - Museo Archeologico di Firenze, piano terreno: topografico e giardino.

- W. AMELUNG, *Führer durch die Antiken in Florenz*, München 1897;
 L.A. MILANI, *Museo Topografico d'Etruria*, Roma 1898;
 IDEM, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze I*, Firenze 1912;
 D. LEVI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze nel suo futuro ordinamento I*, Firenze s.d. (1925);
 A. NEPPI MODONA, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, in «*Historia*» 2, 1928, pgg. 300-305;
 A. MINTO, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1931;
Museo Archeologico di Firenze: galleria in fac-simile della pittura etrusca, in «*Bollettino d'Arte*» 1931-32, pg. 335s. (l'articolo è anonimo).
 A. MINTO, *Il Museo centrale dell'Etruria e l'Istituto Internazionale di Studi Etruschi ed Italici di Firenze*, in «*Studi Etruschi*», 18, 1944, pgg. 387-402;
 A. MINTO, *Il Museo Archeologico dell'Etruria e l'Istituto Internazionale di Studi Etruschi ed Italici*, in «*Atti dell'Accademia Fiorentina di Scienze Morali 'La Colombaria'*» 8, 1950, pgg. 1-54;
Mostra della scultura etrusca giugno-settembre 1952 - Chiostrì delle Oblate, Firenze 1952;
 G. CAPUTO, *Il Museo Archeologico di Firenze, il suo stato e il suo avvenire*, Firenze 1967;
 A. DE AGOSTINO, *Il Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1968;
 G. MAETZKE, *Il Museo Archeologico di Firenze*, in «*Atti della Società Leonardo da Vinci*» VI (III serie), 1975, pgg. 375-387;
 G. ANDRIULLI, A.M. CEDDIA, A. TROPEA, *Il complesso monumentale del Museo Archeologico di Firenze. Formazione e trasformazione*, in «*Studi e materiali*» V, 1982, pgg. 100-126 e note 284-364 a pgg. 173-175;
 AA.VV., *Luigi Adriano Milani - Origini e sviluppo del Complesso museale archeologico di Firenze*, *ibidem*, pgg. 33-175; per la citazione da Gennarelli, pg. 42;
 P. BOCCI PACINI, L. GARELLA, *Considerazioni sulla storia del Museo Archeologico di Firenze*, in «*Bollettino d'Arte*» 68, 1983, pgg. 93-108;
 AA.VV., *Artigianato artistico in Etruria*, (catalogo della mostra), Milano 1985;
La fortuna degli Etruschi nella fotografia dell'800 (a cura di G. Huebner), Firenze 1985, pgg. 9-13, 35-38, 45, 48, 51, 85;
 F. NICOSIA, *I Musei fiorentini a vent'anni dall'alluvione, Il Museo Archeologico oggi*, in «*Atti della Società Leonardo da Vinci*» V (serie V), 1986, pgg. 55-66.

DIDASCALIE DELLE DIAPOSITIVE

1) Chimera

Prov.: Arezzo

Datazione: inizi del IV sec. a.C.

Scoperta ad Arezzo nel 1553, rappresenta un animale “fantastico” costituito da tre parti: un leone con la coda che termina a testa di serpente e la testa di una capra innestata sul dorso. Rinvenuta durante la costruzione della cinta muraria medicea, fu subito portata a Firenze e collocata nella sala Leone X di Palazzo Vecchio. La Chimera doveva probabilmente far parte di un gruppo che la rappresentava mentre Bellerofonte, a cavallo di Pegaso, le infliggeva il colpo mortale. Le branche sinistre e la coda serpentina sono di restauro. Sulla branca anteriore destra si legge l'iscrizione “Tinscvil” (‘dono votivo a Tinia’ oppure, secondo altri studiosi, semplicemente ‘dono votivo’).

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XIV, inv. 1.

2) Minerva

Prov.: Arezzo

Rinvenuta casualmente nel 1541 ad Arezzo, vicino alla Chiesa di San Lorenzo, fu in seguito acquisita da Cosimo I de' Medici. Entrata a far parte delle collezioni della Galleria degli Uffizi, dal 1853 fu esposta nel Museo Archeologico di Firenze (ancora conservato, peraltro, agli Uffizi fino al 1871). La Dea viene raffigurata con gli attributi tipici della sua funzione di patrona della guerra: armata dell'elmo corinzio, dell'egida con *gorgonèion* e probabilmente di una lancia nella mano destra. Sottoposta già nel XVI sec. a interventi di restauro con filologiche integrazioni in gesso dipinto, la scultura non ha

ancora una sicura attribuzione: si tratta forse di un esempio originale, o ben più probabilmente di una copia romana (I sec. d.C.), di una variante ellenistica di una statua prassitelica databile al 340-330 a.C: (la cosiddetta "Atena di Mantinea").

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XIV.

3) **Arringatore**

Datazione: inizio del I sec. a.C.

Questa statua ha un'impostazione e uno stile totalmente romani e solo l'iscrizione, incisa sul lembo inferiore sinistro del manto, testimonia che essa raffigura un personaggio etrusco, di nome Aule Meteli, dall'aspetto ormai fortemente romanizzato. Prodotta a Perugia o ad Arezzo, città nelle quali esistevano importanti officine di bronzisti.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XIV, inv. 2.

4) **Pietro Leopoldo** (particolare di un quadro di Pompeo Batoni, 1708-87)

(Vienna 1747-ivi 1792) Figlio dell'imperatore Francesco I e di Maria Teresa, succedette al padre (1796) nel granducato di Toscana. Alla morte del fratello Giuseppe, diventò Sacro Romano Imperatore (1790-92), abdicando nel 1791 in favore del figlio Ferdinando III al Granducato, che visitò un'ultima volta quell'anno. Pietro Leopoldo risiedeva ben volentieri nel Palazzo granducale della Crocetta, cui nel 1788 fece aggiungere il secondo piano.

5) **Mater Matuta**

Prov.: trovata nel 1846 o 1847 a Chianciano (SI)

Datazione: 450-440 a.C.

Viene così denominata per la tradizionale interpretazione secondo cui essa rappresentava non la defunta nel suo aspetto di madre (come ormai si è propensi a credere), bensì una dea della fecondità/maternità assimilabile alla dea latina di tale nome. La statua appartiene alla tipologia delle "statue-cinerario" chiusine, scolpite in tenero materiale litico, munite di testa (talvolta di arti) amovibile nonché cave all'interno e atte dunque ad accogliere le "ceneri" di un defunto.

Museo Archeologico di Firenze, Topografico, Sala di Chiusi, inv. 73694.

6) **Monastero di Fuligno**

Il convento di Sant'Onofrio, fondato prima del 1390, venne denominato di "Fuligno" dalla città umbra di provenienza (Foligno, PG) delle suore francescane rifondatrici (1429) del complesso monastico. Venne soppresso fra il 1800 e il 1829. Nel 1855 fu trasferita in questo edificio la raccolta egizia; nel 1871 quella "etrusca"; entrambe ne furono allontanate dopo il 1879.

7) **Palazzo della Crocetta**

Costruito da Giulio Parigi nel 1619-20 come residenza privata per Maria Maddalena de' Medici (1600-1633), che da questo palazzo, tramite un cavalcavia, si recava alla SS. Annunziata. Durante il governo dei Lorena, Palazzo della Crocetta fu abitato - dal 1737 al 1748 - dal Reggente, il principe di Craon. Pietro Leopoldo, nel 1788, vi fece aggiungere il secondo piano. Quando Firenze fu Capitale d'Italia (1865-1871) l'edificio ospitò la Regia Corte dei Conti. Nel 1879 Palazzo della Crocetta venne prescelto come sede del Regio Museo Archeologico. In primo piano, si scorge il Monastero di S.M. degli Angiolini (via della Colonna 34) nel restauro del 1939.

8) **Casino della Livia; "Monastero" di S. Caterina**

Il Casino fu fatto costruire a Bernardo Fallani nel 1775 dal granduca Pietro Leopoldo per la sua favorita, appunto Livia Raimondi Malfatti. Esso fu preso in considerazione, col vicino casino mediceo, quale sede del Museo Archeologico; a essi fu poi preferito, nel 1879, l'attuale sede di Palazzo della Crocetta. Il Monastero domenicano di Santa Caterina venne soppresso nel 1808 e assegnato all'Accademia delle Belle Arti. In seguito divenne sede di caserma fino al 1865, allorché venne ricostruito nelle forme del Palazzo attuale, destinato a ospitare il Ministero della Guerra. Adesso è sede del Comando della Regione Militare Tosco-Emiliana. Nel 1830 vi vennero esposti i reperti archeologici egizi della spedizione franco-toscana diretta da Champollion e Rosellini.

9) “Idolino”

Prov.: Pesaro

Datazione: inizio I sec. d.C.

La statua venne ritrovata nel 1530 nei pressi del Palazzo ducale dei Montefeltro, tra i resti della dimora degli Aufidi Vittorini, importante famiglia pesarese di età imperiale romana. Venne donata al duca Francesco Maria I della Rovere (1508-1538), che la collocò su un basamento riprodotto motivi connessi con Bacco. Nel 1630 l'Idolino venne inviato a Firenze in occasione della promessa di fidanzamento di Vittoria della Rovere al cugino Ferdinando II granduca (1621-1679) di Toscana.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XIII.

10) Riproduzione della c.d. “Tomba Inghirami” di Volterra (PI)

Datazione: II sec. a.C.

La tomba, rinvenuta nel 1861 a S. Girolamo presso Volterra (PI), fu riprodotta nel 1901 nel giardino del Museo Archeologico di Firenze. La porta e le quaranta urne trovate al suo interno nel momento del ritrovamento sono collocate nella struttura edilizia che riproduce la Tomba. Dall'unica iscrizione rinvenuta su un'urna si suppone che la tomba appartenesse all'antica famiglia etrusca degli Atia.

La Tomba fu riprodotta - accanto a numerosi monumenti funerari etruschi addirittura ricostruiti nel giardino del Museo - per volontà del primo Soprintendente ai beni archeologici toscani, L.A. Milani, che volle in tal modo esporre al pubblico monumenti etruschi allora difficilmente accessibili per la distanza, le scarse comunicazioni e l'insalubrità dei luoghi.

Museo Archeologico di Firenze, giardino (non visitabile).

11) Tomba a *thòlos* di Casale Marittimo (PI)

Datazione: età orientalizzante.

La tomba è stata smontata nel sito originario di edificazione, e ricostruita nel giardino del Museo Archeologico di Firenze.

Museo Archeologico di Firenze, giardino (non visitabile).

12) Clipeo di Sassofortino

Prov.: Vetulonia (GR)

Questa vecchia, evocativa fotografia, scattata in Piazza SS. Annunziata nel 1902 illustra il trasporto di un clipeo tombale vetuloniese verso il Museo Archeologico fiorentino secondo il progetto, voluto da L.A. Milani, di ricostruzione di monumenti funerari etruschi nel giardino di Palazzo della Crocetta.

13) Urnetta cineraria chiusina in ‘pietra fètida’

Datazione: 520 circa a.C.

L'urna, realizzata in ‘pietra fètida’, particolare tufo calcareo che quando viene tagliato odora di zolfo,

raffigura su un lato della cassa un banchetto e sull'altro una scena di danza. In alto, sul listello superiore dell'urna, si notano testine di leone in bronzo, piccole repliche dei doccioni di scarico delle antiche abitazioni: esse testimoniano dell'antica identificazione della dimora funeraria con quella domestica.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala X, inv. 5501.

14) **Sarcofago delle Amazzoni**

Prov.: Rinvenuto a Tarquinia (VT) nel 1869

Datazione: intorno al 350-325 a.C.

Questo celebre reperto ospitò le spoglie di Ramtha Husknai (madre, o nonna, di Larth Apaiatru). La cassa ne è decorata a tempera con epònime scene di Amazzonomachia; sui frontoni del coperchio è raffigurato Atteone sbranato dai cani di Artemide. Il sarcofago si trovava all'interno di una tomba e fu rivenuto nel 1869. La sua fama è dovuta al fatto che esso costituisce uno dei rari riflessi della scomparsa "Grande Pittura" antica, in un periodo in cui, terminata la produzione ceramografica figurata, assai rari se ne fanno ormai gli echi. Sui lati lunghi del sarcofago sono raffigurate scene di Amazzonomachia. Il coperchio, a forma di tetto displuviato, ha raffigurato su entrambi i lati corti, a rilievo, Atteone sbranato dai cani.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala IX, inv. 5811.

15) **Specchio in bronzo**

Prov.: Populonia (LI)

Datazione: metà del V sec. a.C.

Vi è raffigurata, incisa, una scena di duello: il guerriero di sinistra, con elmo, è Laran, dio etrusco della guerra, che sta per colpire Celsclan (pronuncia Chelsclan), figlio della dea-madre Cel (Chel), il quale solleva un macigno contro di lui.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XII, vetrina B, inv. 79283.

16-20) **Serie di bronzetti votivi arcaici del tipo maschile (più antico n. 10331, più recente n. 10332); del tipo femminile (più antico n. 10329, più recente n. 10328); del tipo di bòvide (n. 10330)**

Prodotti nell'Etruria settentrionale dal 650-25 al 550 a.C., furono esportati oltreappennino e perfino oltralpe, pur servendo prevalentemente alle necessità culturali locali, in santuari urbani o rurali. I tre tipi di bronzetti riflettevano infatti l'economia di una società basata essenzialmente sulle attività bellica e agricola. In seguito al modificarsi della struttura sociale (VI sec. a.C.), si ridurrà sia l'area di produzione che quella di esportazione di questi oggetti votivi, fino alla loro completa scomparsa.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XIV.

21) **Bronzetto di Laran**

Prov.: sconosciuta (faceva parte delle vecchie Collezioni granducali)

Datazione: intorno alla seconda metà del V sec. a.C. ed è attribuito a una bottega dell'Etruria centrale.

La statua rappresenta un guerriero in posizione d'attacco, resa con il braccio destro nell'atto di brandire un'arma mentre con il sinistro sostiene uno scudo. Indossa una corta tunica coperta da una corazza; le gambe sono protette da schinieri e in testa ha un elmo fornito di paragnàtidi, atte a proteggere le guance. Il tipo dell'oplita attaccante, d'origine greca, compare nella bronzistica votiva etrusca dal 550-520 a.C., mentre statuette di medie dimensioni (h. 33 cm.) come questa risultano caratteristiche dell'Etruria tardo-arcaica a partire dal 520 a.C.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XIV, inv. 586.

22) Bronzetto di Hercle

Prov.: trovato nella zona di Massa Marittima (GR)

Datazione: inizi del III sec. a.C.

La statuetta raffigura l'eroe nella sua qualità di cacciatore, con un cerbiatto trattenuto per le zampe anteriori con la mano sinistra. Indossa una corta tunica, coperta da una pelle di leone (la *leonté*), che forma una sorta di cappuccio sulla sua testa.

Museo Archeologico di Firenze, piano I, sala XIV, inv. 96.

23) Sarcofago di Larthia Seianti

Prov.: rinvenuto nel 1877 alla Martinella, presso Chiusi (SI)

Datazione: prima metà del II sec. a.C. (anche in base a una moneta di bronzo ritrovata nel corredo).

Il sarcofago risale a un'epoca in cui vanno decadendo le botteghe dedite alla lavorazione dell'alabastro e a Chiusi si producono quindi interessanti, seppur rari, manufatti in terracotta. L'interesse per il ritratto, tipico di questo periodo, si limita a una tipizzazione generica di una giovane donna riccamente abbigliata (il cosiddetto "ritratto tipologico"), presumibilmente la stessa che è menzionata in una delle iscrizioni; due di queste compaiono infatti sul bordo superiore della cassa: l'una, seriore, incisa e l'altra, più recente, dipinta su argilla stesa - già in antico - a obliterare la precedente. Evidentemente, dunque, il Sarcofago fu riadoprato e resta il dubbio se la ritratta sia davvero Larthia.

Museo Archeologico di Firenze, Topografico, Sala di Chiusi, inv. 70697.

GLOSSARIO

Amazzone - Figura femminile guerriera della mitologia greca, appartenente al leggendario "stato" delle Amazzoni, governato da donne e situato lungo il fiume Termidonte, nella regione storica del Ponto (sita nell'attuale Turchia settentrionale), presso le coste meridionali del Mar Nero, intorno alla leggendaria città di Temiscira. Durante la guerra di Troia si schierarono a fianco dei Troiani contro i Greci; furono sconfitte da Achille, Eracle e Tèseo in tre diversi edisodi leggendarie.

Amazzonomachia - Sost. che indica ogni episodio bellico che gli antichi Greci avrebbero combattuto contro il leggendario "popolo" delle Amazzoni.

Atteone - Leggendario eroe beotico, allevato dal centauro Chirone e divenuto un eccellente cacciatore, fu trasformato da Artemide in cervo e sbranato dai propri cani. La metamorfosi e la conseguente uccisione ci sono state tramandate in varie versioni: Atteone, sorpresa la dea mentre si bagnava nella fonte Partenia, ai piedi del monte Citerone, sarebbe stato da lei punito con la morte; un'altra tradizione ci informa invece che Atteone sarebbe stato ucciso per essersi vantato di superare nel tiro con l'arco Artemide.

Bellerofonte - Leggendario eroe greco, figlio di Eurimeda e di Glauco (re di Corinto, figlio di Sisifo) o di Posidone.

Citerone - Catena montuosa della Grecia sud-orientale, posta al centro delle regioni d'Attica e di Beozia. Sul Citerone sono localizzati alcuni episodi della mitologia greca, fra i quali preme qui ricordare quello concernente la morte di Atteone raffigurato sul Sarcofago delle Amazzoni.

Claudio (*Tiberius Claudius Caesar Augustus Germanicus*) - Nato a Lione nel 10 a.C., fu imperatore romano dal 41 al 54 d.C. Tenuto lontano dalle cariche politiche per deficienze fisiche e psicologiche, ma soprattutto per una diffidenza dei Giuli verso i Claudii, fino ai 50 anni visse immerso negli studi, componendo opere di storia, di antichità etrusca e un libro destinato a riformare l'alfabeto romano. Dopo l'assassinio di Caligola fu acclamato imperatore dai pretoriani. Sposato in terze nozze con Messalina, dalla quale ebbe Britannico (49), sposò poi la nipote Agrippina (minore), figlia di Germanico, la quale aveva generato, da un precedente matrimonio con Gneo Domizio Enobarbo, Nerone.

Dionigi d'Alicarnasso - Rettore e storico greco, vissuto a Roma nel I sec. a.C. Importante come fonte di notizie storiche, benché rielaborasse opere precedenti.

Egida - La pelle della capra Amaltea, che allattò Zeus. Secondo il mito, indossarla assicurava l'invulnerabilità.

Eròdoto - Storico greco (490/480 - 424 circa a.C.), scrisse un'opera (chiamata in latino *Historiae*), divisa in 9 libri in età ellenistica (323-31 a.C.), nella quale vengono narrate le imprese belliche tra Greci e "Barbari" (tra cui Persiani, Lidî ecc.).

Fètida, pietra - Tipo di tufo calcareo caratteristico del territorio chiusino, trae il suo nome dal tipico odore che emana quando lo si frattura.

Fisionomico, ritratto - Indica il ritratto che imita con precisione le fattezze reali del soggetto rappresentato, riproducendo veristicamente i tratti somatici.

Gorgonèion - La testa della gòrgone Medusa, mozzata da Perseo con l'ausilio di Atena che, per sfruttarne la caratteristica di pietrificare con lo sguardo, la portava come "arma" sul petto.

Laran - Dio della guerra etrusco, corrispondente al latino Marte (v. Percorso d'approfondimento D 4-1).

Leontè - La pelle del mitico Leone di Nemea che fu ucciso e scorticato da Eracle in una delle sue dodici fatiche. Secondo la leggenda, l'eroe indossò la pelle come mantello, fermandosene sul capo la testa.

Pallottino, Massimo - Importantissimo etruscologo (1909-1995), ha dato rinnovata dignità alla scienza etruscologica e fornito grande impulso alle ricerche in tale ambito, studiando la lingua e le origini etrusche, ed effettuando attività di scavo (fra le quali si ricorda anzitutto quello di Pyrgi - oggi Santa Severa - RM).

Prassitèlico - Agg., riferito a Prassitele, scultore ateniese vissuto nel IV sec. a.C. Poiché il suo ideale artistico rimandava a bellezza unita a grazia, egli prediligeva, quali soggetti per le sue statue, divinità giovanili come Eros, Dioniso, Apollo, Artemide, Afrodite, Hermés. Alcuni studiosi (tra cui G. BECATTI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, p. 429, fig. 469) hanno attribuito la Minerva esposta al Museo Archeologico di Firenze (**Dia 2**), a questo artefice o, quanto meno, a rielaboratori e copisti che a lui si rifacessero.

Tin (Tinia) - Divinità etrusca, assimilabile al Giove dei Romani (v. Percorso d'approfondimento D 4-1).